

zione" nel Mezzogiorno, da politiche differenziali, anche sulle condizioni di flessibilità dei salari e del mercato del lavoro: non con "gabbie" e recinti, ma con la valorizzazione di risorse territoriali e con la concentrazione, all'interno dell'assetto esistente della contrattazione. E il conflitto sociale dovrà avere nella dimensione territoriale una parte crescente del suo sviluppo, anche nella prospettiva della riforma federalistica. Così come alla negoziazione va affidata la possibilità di ridurre e redistribuire il tempo di lavoro.

In questo quadro, la flessibilità che ci interessa aumentare è, da un lato, quella in grado di migliorare la qualità dell'organizzazione del lavoro delle imprese. E, dall'altro lato, quella in grado di rendere massime le opportunità di accesso per i giovani e di accrescimento professionale per gli adulti. Respingiamo l'idea che solo intervenendo sulla flessibilità - in particolare abbattendo le tutele sulle uscite - sia possibile ottenere più crescita. Per noi questa equazione va ribaltata: la crescita può creare e moltiplicare le opportunità di occupazione solo se le istituzioni del mercato del lavoro sono capaci di adeguarsi, in tre direzioni: consolidando le esperienze in corso di flessibilità in entrata; riformando il sistema degli ammortizzatori sociali per creare le condizioni di accompagnamento del lavoratore in uscita; investendo in formazione. Solo l'accrecimento del capitale umano può impedire una precarizzazione sistematica o, peggio, l'esclusione di una parte della società.

Precarizzazione ed esclusione quali sarebbero invece inevitabili, qualora si affermassero i referendum promossi dalla Lista Bonino, che modificando in modo drastico il corretto equilibrio delle relazioni tra impresa e lavoro, finirebbero col rendere preponderanti, fino all'arbitrio, i poteri dell'impresa e col togliere al lavoro - e alla sicurezza sul lavoro - essenziali strumenti di garanzia e tutela. Così come finirebbero per abbattere pilastri fondamentali del welfare pubblico, come pensioni e sanità.

Ma la "certezza", nella società di oggi, nasce prima di tutto dalla padronanza di sé, dall'accesso al sapere, dalla capacità di imparare e di aggiornarsi: dalla centralità dei sistemi di formazione. Né bisogna credere che l'aumento dell'area dei lavori flessibili anticipi la scomparsa dei contratti di lungo periodo sul mercato del lavoro. Ci si avvia verso un nuovo dualismo in cui le diverse tipologie contrattuali e diversi momenti formativi convivono e formano a lavoratrici e lavoratori percorsi e occasioni di crescita nell'arco della vita.

3.7. E la "certezza", in una società così aperta, welfare di "accompagnamento". La scommessa della riforma del welfare sta tutta qui: la maggiore flessibilità del lavoro non deve diventare insicurezza nella vita. Il welfare non deve diventare residuale.

E' in questa prospettiva che va inquadrato il problema previdenza. Le riforme di questi anni, grazie al contributo decisivo del sindacato e della sinistra, hanno sostanzialmente riallineato la spesa previdenziale. Resta il problema della cosiddetta "gobba": la prevista impennata della spesa dopo il 2005. E resta soprattutto l'emergenza rappresentata dai lavori parasubordinati, flessibili, giovani: milioni di posizioni lavorative non adeguatamente tutelate. E' quindi necessario ed urgente da un lato riportare il sistema previdenziale italiano all'equità, eliminando distorsioni, disparità di trattamento, privilegi; dall'altro riequilibrarlo e ampliarlo, per renderlo efficace con le fasce meno o per nulla tutelate: generalizzando il ricorso al sistema contributivo pro rata, snobbizzando i flussi mantuiti di tipo verso forme più remunerative di risparmio per la previdenza integrativa, estendendo la copertura previdenziale dei parasubordinati.

Ma welfare, oggi, è soprattutto istruzione, sanità, servizi, casa. Un sistema di cittadinanza comune.

Esso va esteso rapidamente - come ha cominciato a fare la nuova legge sull'immigrazione - alle centinaia di migliaia di lavoratori immigrati. Intendiamo elevare significativamente la spesa sociale nei prossimi anni per i grandi obiettivi universali (istruzione, sanità, servizi), con una particolare attenzione alle fasce più deboli della popolazione, quelle che si trovano o sono esposte al rischio della povertà.

Intendiamo riconoscere nella riforma della società italiana un ruolo strategico al settore no-profit, al volontariato, all'impresa sociale e a tutte le forme di autonomia e di sussidiarietà che, fuori dalle pesantezze del vecchio assistenzialismo, garantiscono prestazioni e diritti sociali per tutti. Così come intendiamo riconoscere un ruolo centrale alla famiglia, come presidio insostituibile della coesione sociale: la famiglia, nella pluralità di forme che essa ha assunto nella società di oggi, non è solo il luogo primario della formazione e della evoluzione - dialogica e conflittuale - dei valori morali e civili: è anche lo strumento primo di gestione dei bisogni delle persone. La famiglia va aiutata a svolgere queste sue funzioni, attraverso adeguate forme di sostegno da parte di un welfare ripensato e rinnovato: a cominciare da nuove politiche del tempo, in particolare a favore delle donne, ma più generalmente orientate a rendere possibile l'ammontazione tra le esigenze produttive e quelle di riproduzione e di cura. Intendiamo continuare a batterci per il riconoscimento del ruolo delle donne, perché pensiamo che dalle donne possa emergere la spinta necessaria per l'apertura della società, per l'ampliamento delle opportunità, per una migliore qualità dell'organizzazione sociale.

3.8. Nei cinquecento giorni che abbiamo di governo e dei cantieri imponenti di riforma che si sono aperti e che si stanno aprendo, sentiamo di dover rispondere soprattutto ad una grande domanda di futuro. C'è vuol dire concentrare le nostre energie in particolare attorno a due grandi temi: quello dei giovani e quello della sicurezza.

Pensiamo ad un'azione di governo per le giovani generazioni, volta a liberare il loro avvenire dai troppi ostacoli che ne compromettono o ne limitano le enormi potenzialità. L'ostacolo formativo, perché il diritto all'istruzione è ancora troppo basso; l'ostacolo delle differenze territoriali, tra chi è giovane dove c'è piena occupazione e chi è destinato al precariato o all'emigrazione; l'ostacolo del mercato del lavoro, o troppo rigido e chiuso o troppo selvaggio e senza regole; l'ostacolo del servizio militare obbligatorio; l'ostacolo dell'assenza di un welfare per i giovani (casa, previdenza, politiche sociali, servizio civile, spazi culturali e musicali, l'ostacolo delle caste e delle corporazioni, della chiusura del sistema istituzionale e politico).

Le giovani generazioni pongono al Paese una grande domanda di libertà, della quale la sinistra deve farsi carico. Quello della libertà è un valore troppo grande perché si possa pensare di regalarlo al Polo. E' la sinistra, il centro-sinistra il soggetto politico che può e vuole conquistare più libertà per la società italiana. Più libertà di intraprendere, di creare, di lavorare. Più libertà dalle burocrazie, dai centralismi, dai monopoli, dalle rendite di posizione, dai potenziali consolidati. Più libertà come autonomia, pluralismo, autodeterminazione delle persone e responsabilità delle coscienze, in tutti i campi del vivere associato, da quello economico alla sfera sessuale.

3.9. Domanda di futuro vuol dire domanda di sicurezza. Molta gente vive nell'insicurezza e nella paura, anche se i dati della criminalità ci rappresentano una situazione difficile ma migliore di altre grandi nazioni.

La nuova criminalità è prima di tutto il frutto

frammentarie. Immaginiamo crediti d'imposta, bonus e assegni per il minimo vitale che sostengano il diritto allo studio e la formazione continua, e inoltre promuovano l'impiego nei lavori "concreti", legati ai nuovi beni e ai nuovi servizi: cura delle persone, salvaguardia dei beni culturali, tutela dell'ambiente.

Più in generale, l'emergere dei "nuovi lavori", come fenomeno strutturale legato ai cambiamenti dei sistemi di produzione, e dei soggetti protagonisti della rivoluzione digitale mette in discussione la rappresentanza sociale e politica, ed anche le risposte che la Sinistra e sindacato hanno dato fino ad oggi ai bisogni sociali provenienti dal mondo del lavoro.

La nostra generazione sta da tempo rinunciando al mito del posto fisso, ma non è per questo disposta ad accettare neppure l'idea di un lavoro "qualunque e comunque", né tanto meno l'emarginazione nei "ghetti" del lavoro sommerso o di una flessibilità contrattuale senza regole. L'obiettivo che proponiamo alla Sinistra è

una nuova politica del pieno impiego: non più un posto, ma un percorso di lavoro che contenga la prospettiva di una maggiore stabilità, la possibilità di un miglioramento della propria condizione professionale e sociale. Una politica che consenta l'incisione di tanta parte della nostra generazione che si trova a vivere nel mondo senza voce del lavoro nero, da far emergere con la consapevolezza che la qualità dello sviluppo non è separabile dalla garanzia delle tutele fondamentali. E' la sfida di dare nuovi diritti alla pluralità dei lavori, per un'occupazione "articolata" dalle competenze e dalla responsabilità delle persone, per un rapporto migliore e più libero nella scelta tra tempi di vita e di lavoro.

La formazione deve diventare diritto delle persone. Per questo, ci battiamo per livelli di apprendimento uguali per tutti: ognuno deve poter disporre di un insieme ampio di conoscenze fondamentali, attraverso una maggiore libertà di scelta di percorsi formativi sempre meno rigidi e standardizzati. Per questo, chiediamo una for-

mazione continua e permanente per tutto l'arco della vita.

Alla Sinistra, in definitiva, lanciamo la sfida di costruire insieme nuove strategie per la cittadinanza. Con tale ambizione, vogliamo contribuire a definire l'agenda degli obiettivi della coalizione democratica e riformista che governa il Paese, da riannunciare con il coinvolgimento pieno della nostra generazione. Abbiamo bisogno di una Sinistra democratica capace di promuovere i cambiamenti e non subirli, di un nuovo Ulivo che sia il principale attore della modernizzazione del Paese, dopo essere stato l'artefice dell'integrazione europea. Per rendere la società più giusta ed inclusiva, per dare alla prima generazione di cittadini europei, alle ragazze e ai ragazzi del nostro Paese, la libertà di scegliere i propri percorsi di formazione, di lavoro e di vita.

Documento approvato all'unanimità dalla Direzione nazionale della Sinistra giovanile Roma, 18 ottobre 1999

